

Carlo FORIN

SAG GI

SAG GI è stata l'ultima parola dell'articolo precedente, 'Archeologia linguistica'.

G è la lettera che proviamo ad osservare qua: *g-nosco*, comincio a sapere (< G NUSKU, la lanterna di Nusku, figlio del dio dell'Aria) è una g di buon auspicio.

SAG GI è l'etnico dei Sumeri, cioè il modo con cui loro chiamavano se stessi, come ci scrive Giovanni Pettinato in Giovanni PETTINATO, *La città sepolta, i misteri di Ebla*, Milano 1999.

Come si leggeva?

Pettinato traduce, come tutti i sumerologi: 'teste (SAG) nere (GI)'.

Con ciò è passata alla coscienza comune l'idea che l'etnia sumera fosse di pelle nera, benchè nessuna immagine lo comprovi.

Semerano, che pure ha combattuto in modo strenuo ogni idea razzista, ne ha dedotto che i Sumeri fossero altro rispetto agli Accadi, che ha invece riconosciuto soli progenitori degli Europei (nel suo capolavoro *Le origini della cultura europea*). I Sumeri sarebbero cultura di sostrato, benchè, notiamo noi, la civiltà UR III provi una egemonia sumera anche posteriore alla dinastia accadica.

In realtà le due etnie devono essersi fuse.

E SAG GI sumero non doveva leggersi così.

La porta è rimasta chiusa sui Sumeri, anche con Semerano.

Si aprirebbe leggendo SAG IG, 'teste aperte', cioè partendo dalla religiosità come tratto ideologico fondamentale per gli antichi: 'teste aperte alla luce divina', in accadico SU ME ER > SUMER, mano in cammino del ME.

Questa lettura discenderebbe da un archetipo diverso che conformava la mente dei Sumeri, che leggevano, ad es., la parola TE MEN, 'pietra angolare di un tempio' –prova della presenza del nume, come MEN TE, *mente*, così come i latini e noi.

Un archetipo DA DUE UNO, anzichè DA UNO DUE, che è il nostro (vedi – *Gli archètipi*, Venezia, Marsilio, 1988).

Porta è GI S IG, uno scorrimento S che va da porta chiusa GI ad aperta IG: G I è 'luce G sbarrata da sentiero I'; I G è 'sbarramento alle spalle della luce G che passa. La lettura era vista come un procedimento che apre la scrittura GI ribaltandola IG con pronuncia inversa.

IGIGI sono gli angeli-demoni che mettono l'orante nella terribile condizione di dubbio: devo credere alla luce oppure sono di fronte ad un inganno demoniaco? IGHIGHI è la scrittura esatta che mostra una pronuncia dura difficile di LU GH, 'soggetto luce'.

Lume, possiamo dire in italiano, fuori dall'intrigo, per evidenziare LU ME, dove ME è la parola creatrice di LU GH.

Lugh è il dio dei guerrieri celti, capace di smentire l'ideologia autoctonista dei Celti: com'è possibile che Lugh e LU GH siano nati in luoghi lontani migliaia di chilometri (Lugalzaggesi è il nome teoforico del re sumero [2350-2325] sconfitto da Sargon) ? Ciò pone il problema: come fa l'archeologia a riconoscere le migrazioni dei popoli delle origini?

-Con lo studio dei nomi degli dèi- è la nostra risposta!

Lughdus, fuoco sacro romano, sarebbe capace di far vedere la G in una parola che dopo, con una pronuncia un po' diversa -c per g-, sarà *lucus*, bosco sacro, e darebbe ragione a coloro che scrivevano: *lucus a non lucendo*, dal fatto che la luce *lugh* non passa dentro al bosco fitto.

LU GH > *lux*, come PA GH, territorio di luce, > *pax*, e DU GH, conduttore di luce, > *dux*, UU GH, cielo luce, > *vox*....

Sagax, sagace, mostra un complesso SAG AG+ASH, dove ASH è Uno all'origine, AG è il Creato, SAG è 'utero SHA di luce G'.

Sagus è 'capace di previsione', profetico < SAG US, nome sumero di Saturno.

Sagro è la parola italiana antica che ha fatto sopravvivere SAG UR, da leggere SAG RU, scandibile SHA G RU, utero (SHA) luce del sacro, alla latina corrente *sacer*.